

We care about your privacy

Continue without agreeing

As per our [cookie policy](#), we and our selected partners as well as independent advertising marketers use technologies, such as cookies, to collect and process personal data from devices (e.g. IP address, precise device and geographic location tracking) in order to provide technical functionalities, show you personalized advertising, measure performance, analyze our audiences, and improve our products and services. With your consent, we may make use of these technologies for the purposes indicated. You can freely give, refuse or revoke your consent to all or some of the purposes by entering the "[Preferences](#)" section also accessible through our [cookie policy](#). You can consent to the use of the above mentioned technologies by clicking "Agree" or decline their use by clicking "Continue without agreeing".

Preferences

Agree

[Purposes](#) | [Partners](#)

HOME • PERSONAGGI E GOSSIP • INTERVISTE E GALLERY • MARIA ANTONIETTA: «CIÒ CHE CONTA L'HO SCR...

FOCUS ON:

1 capodanno cinese

2 Tagli di capelli

3 Sanremo 2023

4 L'oroscopo del giorno

1 LUGLIO 2018 • INTERVISTE E GALLERY

Maria Antonietta: «Ciò che conta l’ho scritto sulla pelle»

Ha un nome da regina e una voce sorprendente. Nel suo nuovo album, *Deluderti*, invita a non avere paura dei giudizi degli altri. Dopo il concerto del Primo Maggio, ora è in tournée. Alla ricerca della felicità e di senso. Come raccontano i suoi tatuaggi

di CRISTINA LACAVA



Maria Antonietta ha un nome che pesa e un fisico esile da ragazzina. In realtà si chiama Letizia Cesarini, ed è nata a Pesaro 31 anni fa. Ma siccome ama le sfide, ha scelto il nome di una regina impopolare. Il suo terzo album, *Deluderti*, arrivato dopo una pausa di 4 anni, l'ha confermata come una delle cantautrici italiane in ascesa. Dopo il successo al concerto del Primo Maggio non si è più fermata: gira l'Italia in tournée e aggiunge tappe su tappe per tutta l'estate. Ci incontriamo in un bar milanese mentre infuria un violento acquazzone. E lei, che alle grandi città preferisce la campagna delle Marche, approfitta del tempo pessimo per parlarmi della bellezza della sua terra. Non ama andar via, spiega, ma il lavoro lo impone, soprattutto ora. *Deluderti* è una raccolta di canzoni "alternative pop" con testi poetici e inconsueti e un fil rouge molto preciso: l'invito a non lasciarsi andare, a non temere il giudizio degli altri. A puntare su se stessi e a fregarsene delle aspettative, anche le nostre, e degli stereotipi. Come quelli subiti dalla "sua" regina.

Maria Antonietta è un nome che non attira simpatie, non crede?
Lo so, mi prendo il rischio. Ma ho pensato che meritasse un omaggio, perché si è trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. È rimasta vittima dei pregiudizi, è stata presa di mira. E siccome, secondo me, la verità è sempre più complessa di come appare, mi sembrava giusto ricordarla.

Nell'album, canta: io non ho intenzione di deluderti/ma questa è la mia festa. Cosa significa?
Non voglio dire che non mi importa di deludere gli altri. Ma questo è il mio momento. Il titolo è positivo e liberatorio. Si diventa adulti quando ci si riesce a emancipare dal carico limitante delle aspettative, altrui e personali. Rispettare i desideri non è facile, perché quelli degli altri ti schiacciano. Ma è necessario capire che spesso la realizzazione di sé passa attraverso una delusione. Solo allora si diventa consapevoli.

E non si assomiglia "a una linea di contorno", come dice nella canzone che dà il titolo all'album.
Esatto. Mi ricollego al discorso su Maria Antonietta: spesso si riducono le persone a linee di contorno, mentre dentro c'è molto di più. c'è una ricchezza fatta anche di contrasti. Gestire la complessità è faticoso. Ma se ci rinunci, e riduci le cose a semplici linee, ti perdi il bello della vita.



A chi si rivolge con le sue canzoni?
Soprattutto alle donne, che spesso si sentono sotto scacco, hanno bassa autostima e non credono di meritarsi la felicità. Penso a Sylvia Plath, che nei Diari confessava quanto la continua ricerca della perfezione la facesse soffrire.

Lei che aspettative aveva su di sé?
Sempre altissime, fin dalla scuola. Ho sempre preteso un risultato ottimo, ed è frustrante.

Si conosce molto bene. È stata in analisi?
Più che altro autoanalisi, per questo il percorso è stato così lungo. Sono sempre stata timida, insicura. Scrivere canzoni è stato terapeutico. Bisogna imparare a stimarsi.

Liberarsi vuol dire anche che "è bello avere il sole sempre in faccia, quando per anni hai conosciuto solo l'ombra"? Non si corre però qualche rischio?
Rivelarsi vuol dire mostrarsi vulnerabili, certo. Ma i fiori sono fatti per fiorire con la luce del sole, non per restare chiusi.

È al terzo album. Quando ha iniziato a cantare?
Per piacere, intorno ai vent'anni. Sono sempre stata attratta dalle parole, la musica è arrivata dopo, ed è servita a valorizzare le parole.

Che cos'ha fatto, nel frattempo?
Mi sono laureata in Storia dell'Arte a Urbino, con una tesi sulla creatività femminile sommersa, su opere "minori" come i reliquiari delle monache, o il merchandising delle suffragette. Sono un'appassionata della storia di genere. Mi piace studiare, leggere. Sono un'accumulatrice seriale di libri, me ne arrivano scatoloni.

Vive in campagna, nei dintorni di Senigallia: non è una scelta che penalizza una cantautrice?
Forse, ma ho bisogno di silenzio e di uno spazio di contemplazione per scrivere. In città perdereì creatività, sono fatta così. Con il mio compagno (il cantautore Colombre, all'anagrafe Giovanni Imparato, ndr) ci siamo trasferiti in una cascina tre anni fa. Lì abbiamo lavorato insieme a questo album, che lui ha prodotto. Non potrei allontanarmi dalla mia terra, né dal mare del Conero.

Diceva che ama lavorare con le parole. Le è mai capitato di non doverle usare?
Quando ero all'università, per circa sei mesi ho fatto uno stage presso "Spazio Lapsus diversa creatività", un'associazione di Senigallia che segue un gruppo di disabili. Andrea, l'educatore, li aiuta a sperimentare la pittura, la scultura, il teatro. Io ho tenuto il laboratorio di collage. È stato destabilizzante, perché in quel contesto le parole non contano. Sei senza filtri, senza difese. I disabili capiscono subito come ti senti e se qualcosa non va.Per me la sincerità è fondamentale.

Ma inseguirla a tutti i costi è difficile. Qualche compromesso è indispensabile.
Non sono ideologica, non disdegno il risultato o il contenitore, ben venga la gratificazione, anche economica. Ma se ti allontani da te stesso ti esaurisci, e non voglio farlo.

Questa ricerca di senso oggi dove la porta?
In questo periodo è soprattutto una ricerca spirituale. Sono partita dall'arte medievale, ho frequentato un corso all'Istituto Teologico Marchigiano, ad Ancona. Avrei voluto iscrivermi alla facoltà di Scienze religiose, ma serviva la frequenza obbligatoria.

Che religiosità è la sua?
Tradizionale, vado a messa. Spesso si semplifica il discorso sulla fede, ed è un peccato. Perché anche qua c'è una complessità che va molto oltre gli stereotipi. Lì vede questi tatuaggi?



Cosa rappresentano?
C'è Giovanna d'Arco, la mia eroina. E un cuore con le virtù teologali: fede, speranza carità. Non pensi che è roba superata. Al corso eravamo tutti giovani. C'è ancora tanto da scoprire.

IO Donna © RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTAUTRICI ITALIANE MARIA ANTONIETTA

stai per leggere ▼

1 LUGLIO 2018 • INTERVISTE E GALLERY

Paura per Simona Ventura: il figlio Niccolò accoltellato fuori dalla discoteca

